

Una vedova allegra multicolor

Taormina Arte. Scene e costumi sgargianti, Mazzola e Ariostini con grande stile, apprezzata la mimica di Beruschi

Taormina. Il Valzer di Leber dovrebbe ora il Cas Canò di Offenbach; i cieli di Parigi ribollono dalle mode dello Joco a Taormina; magli di dappi e canestri (ma che si ribellano, puntualmente, per l'atletica prima della Vedova allegra al teatro anatro, nel quadrato "as anro. Un altissimo sgargiante di colori, con l'antico governo che caccia di colori Art Nouveau, aperta su una terrazza (vera, non come quella dipinta da Miró) sulle mille luci di Naxos. E sta le multicolori scenografie di Alfredo Troisi (cristallini sgargianti di una Belle époque spettacolare, in cui i balconi sono solo la zona del canto appassionato e romantico (VIA, da Wilhelmstr. 1), e Parigi, il cuore romantico dei tedeschi innamorati). Trecento come una coppia di champagne le coreografie disegnate da Alfonso Pagani per una bravissima (e sorridente e agguagliata) Cinzia Ricciardi la scabbotto che assieme a Fabrizio Bertini è a un colpo di ballo giovanile e dinamico con Tarnostofia della festa. Belle vicine palcoscenico l'allegra il tradimento tra il pubblico in una sovvenzione più sottile rispetto tra gli applausi in cui ballarina e attori e tutti gli altri (anche il direttore d'orchestra che lascia la guida al primo violino) fanno il teatro in platea. Il teatro è pensato a la stagione ed entusiasmano solite alla italiana.

Questa Vedova allegra è tutta una

spettacolo, con la regia di Flavio Trevisan che varia continuamente i movimenti nella scena (anche il classico "Donne, stessi due" è una simpatica rimosia di sorriso e lei). Sul piano musicale rispettata la nota partitura originale con l'inserto ampio e ripetuto e travolgente dell'imperiale Offenbach (e che altro intonare che Martin?) concesso da grida di giubilo degli artisti tra i prolungati saloni del pubblico. E la musica? Il direttore d'orchestra Flavio Trevisan ha guidato i professori del Vittorio Emanuele di Messina con il dovuto leno, regalando saggiamente l'intensità sonora degli strumenti, del risonante con il Clava di Roggio Calabria, diretta da Bruno Tordini e del suo canoro, il ruolo del titolo è stato sostenuto da Terna Mazzola Gavazzini con l'arrotatura professionale che tutti le convenienze, senza punte sponide, senza impetuosa vergine, ma con amabile intensità negli esposti cordiali della partitura. Armando Ariostini di cui ancora ricordiamo la memorabile gestazione, dieci anni fa, con il Massimo di Catania, è stato rigoroso, deciso e disinvolto, come nel suo stile, con sicura padronanza dell'espressione, pur senza essere scotto. Un buon livello anche l'interpretazione che Silvia Dalla Rosetta ha fornito per una Valencienne che a tratti è lasciata in prodezza da prima donna, secondaria con

spinta da Gialina De Filippo (Rosellor). Rilevante poi per l'interpretazione del carattere che della spertica Rosanna Franzoschello nella parte pomposa e scocchia del Furbissimo. Bravissima Negro, cioè Enrica Beruschi, la cui mimica, le cui improvvisazioni, la cui intona allegria sanno uscire dalle consuetudini di un ruolo che ha visto impegnati i grandi della spettacolo. E lui? ha aggiunto quella sua inconfondibile elasticità del volto, quella prontezza di battuta che hanno caratterizzato diverse scene, e per giunta si è messo a cantare (bene a torto), non che molti suoi flauti e prevedizioni avventurate di fare il resto del cast non si distinguono per particolari apporti e anche la regia ha sfornato nella spiritosa galera del consigliere militare "Fico" e della moglie Praskava, del colonnello Regaleno" e comoristi e degli altri diplomatici di operetta. Scelta saggia dal momento che una attenzione troppo oscurata sui vari sbocchi avrebbe appesantito inutilmente il complesso che invece, riducendosi a caso variegato e poco differenziato, contrasta meglio agli effetti di insieme dello spettacolo. Che è discreto per l'azione, elegante per i quadri, coinvolgente per la musica. E l'anno prossimo compie cent'anni. Seguiamo le vicende teatrali sotto la luna di Taormina?

SERIO SOMACIA

